



Lettera

del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica

ANNO II, n. 4

APRILE 2000

Spedizione in a.p. comma 20/c art. 221 L. 662/96 fil. Palermo

CONTRIBUTI

Ustica nell'età ellenistico-romana

di Carmela Angela Di Stefano

LA STORIA DI USTICA È UN continuo intrecciarsi di periodi di grande vitalità e di lunghi periodi di silenzio e di abbandono. Isola solitaria, fu sorella minore delle mitiche Eolie, alla cui storia, ricca di antiche leggende, rimase però sostanzialmente estranea.

Anche la letteratura antica è avara di notizie. Le poche citazioni risultano a volte oscure e confuse. Plinio (*Nat. Hist.* III 92) cita due isole poste in prossimità delle coste nord-occidentali della Sicilia: Osteodes, in vista della città di Solunto, e Ustica, posta di fronte a Paropos. Ma mentre l'ubicazione dell'antica Solunto sul Monte Catalfano è da tempo nota, Paropos è uno dei tanti insediamenti della Sicilia antica noti attraverso la testimonianza delle fonti letterarie ma non ancora sicuramente identificati.

L'esistenza di due isole, *Ustica* e *Osteodes*, presso la costa nord-occidentale della Sicilia è segnalata anche dal geografo Claudio Tolomeo (*III* 4,17).

Lo storico Diodoro siculo (*VII*, 1) riferisce che *Osteodes*, isola solitaria e deserta, in mare aperto, doveva il suo nome ad un oscuro episodio presumibilmente verificatosi nel corso del IV sec. a.C..



Ustica. Falconiera. Necropoli Longo. ceramiche ellennistiche. (foto G. Mannino)

«I Cartaginesi, al tempo in cui combattevano molte e grandi guerre contro i siracusani, avevano truppe agguerrite di terra e di mare e, nei loro accampamenti, molti mercenari, provenienti da ogni parte. Costoro, poiché erano turbolenti e solevano provocare grandi rivolte quando non prendevano in tempo il compenso, anche in quest'occasione si servirono

dell'inganno e della temerarietà consueta. Poiché erano circa seimila e non avevano ricevuto il compenso, accorsi in massa, aggredirono i condottieri urlando come pazzi; poi, dal momento che costoro erano privi di denaro e rimandavano i pagamenti, minacciarono che avrebbero rivendicato con le armi i propri diritti contro i Cartaginesi e cominciarono a mal-

In questo numero

ATTIVITÀ

* *I deportati libici: una questione ancora aperta*, di Massimo Caserta e Vito Ailara

* *Ricerche su Toponomastica, Catalogo delle erbe, Soprannomi*

NOTIZIARIO

* *Vita sociale, Donazioni*, a cura di Vito Ailara

CONTRIBUTI

* *Ustica nell'età ellenistico-romana*, di C. Angela Di Stefano

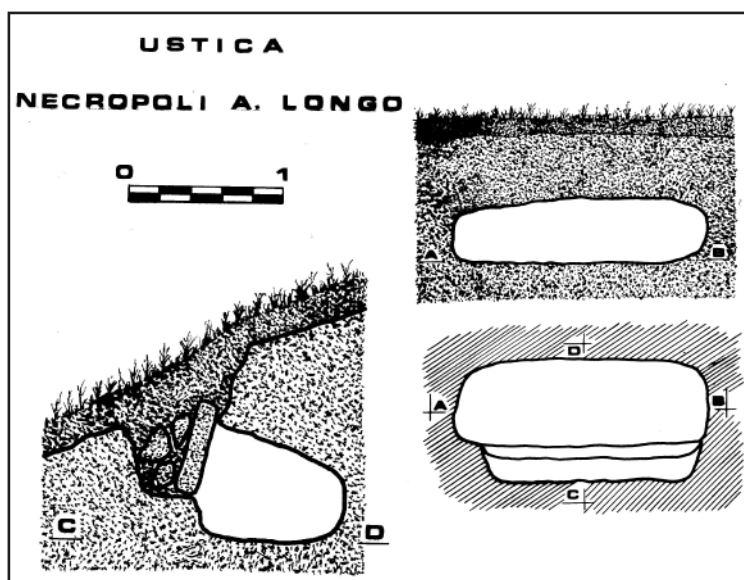
* *Enrico Griffith: dalla cazzuola alla dialettica di Hegel*, di Mario Palazzino

* *Riflessioni di un biologo marino*, di Giuseppe Corriero

* *Due grotte, un complesso*, di Giovanni Mannino

DEDICATO A USTICA

* *Babes at sea*, di Shirley Barbara Nichols



Ustica: necropoli Longo alle falde della Falconiera. Pianta e sezioni della tomba 4. disegno G. Mannino

menare i condottieri stessi. Malgrado l'intervento del Senato il tumulto cresceva sempre di più. Pertanto il Senato ordinò di nascondere ai tribuni militari di togliere di mezzo i ribelli. Ed essi accettarono l'incarico. Imbarcati i mercenari presero il mare simulando una spedizione militare. Direttisi verso l'isola e sbarcativi tutti i mercenari, i tribuni presero il largo abbandonando i colpevoli. I mercenari, benché furibondi per l'accaduto, non poterono tuttavia vendicarsi dei Cartaginesi e morirono di fame. E poiché in così gran numero erano morti, prigionieri in quella piccola isola, accadde che il luogo, del resto angusto, fu pieno di ossa. Da tale circostanza derivò la denominazione dell'isola».

Strabone (VI, 2) nella sua descrizione della Sicilia, ignora l'esistenza sia di Osteodes che di Ustica. Anche Pomponio Mela (II, 7.120) ignora l'esistenza di un'isola di nome Ustica; annovera invece Osteodes nel gruppo delle Eolie. La Tabula Peutingeriana (ed. Miller) elenca le isole che costeggiano la costa settentrionale della Sicilia da Ovest verso est nel seguente ordi-

ne: *Ostodie, Egilta, Brigades, Frincodes, Dyme, Vulcani, Hercule, Lipara, Strongyle*.

L'isola di Ustica viene ricordata poi da S. Gregorio Magno (*Dial. Lib. IV*) a proposito del naufragio del vescovo Agatone e del miracoloso salvataggio di un marinaio.

C'è sicuramente in queste testimonianze, generiche ed imprecise, una coincidenza tra *Osteodes* e *Ustica*. Come *Ustica*, *Osteodes* è piccola e solitaria, in mare aperto ai margini delle grandi rotte commerciali del mondo antico. È perciò opinione largamente condivisa che i due nomi si riferiscano alla medesima isola. Storia e leggenda, alimentate dalla fantasia degli equipaggi delle navi che nell'antichità percorrevano il Mediterraneo, si sarebbero poi variamente intrecciate e sovrapposte, dando origine all'equivoco dell'esistenza di due diverse isole.

È dunque l'archeologia a fornirci quegli elementi che consentono di dare una risposta a tanti interrogativi e a tante incertezze. Le ricerche, avviate a partire dal 1970 grazie ad un felice incontro tra due protagonisti dell'esplorazione dell'isola, padre Carmelo Seminara e Giovanni Mannino,

hanno indubbiamente dimostrato che la presenza umana ad Ustica va posta in relazione al ciclico inserimento dell'isola in una commerciale che, dalle coste siciliane, muoveva in direzione del medio e dell'alto Tirreno.

Alla luce delle attuali conoscenze archeologiche si può dire che l'uomo raggiunse Ustica già nel periodo Neolitico come mostra il recente rinvenimento, in località *Spalmatore*, di ceramiche dei tipi Stentinello, Tricromico e Diana. Materiali del periodo Eneolitico provengono dal *Piano dei Cardoni* e dalle *Grotte Azzurra* e *San Francesco*.

Fra il XIV e il XIII sec. a.C., quando l'isola si trovò inserita in un'importante rotta commerciale che, partendo dal Levante, collegava le coste siciliane al Mediterraneo ed alla Sardegna, sorsero due villaggi in varie zone dell'isola. Fra questi si segnala il villaggio con necropoli del Bronzo antico individuato dal Mannino in località *Culunedda*. Un ruolo preminente ricoprì indubbiamente l'insediamento fortificato situato in località *Faraglioni*, sulla cuspide settentrionale, in una terrazza che domina un ampio tratto di mare.

L'insediamento principale dell'isola in età storica sorse sulla rocca della *Falconiera*, un residuo di orlo craterico, naturalmente difeso, che sovrasta il miglior approdo dell'isola.

La presenza di resti archeologici sulla rocca della *Falconiera* fu segnalata per la prima volta da Andrea Pigonati, inviato nell'isola nel 1759 dal Vicerè Fogliani per ordine di Carlo III di Borbone con l'incarico di stendere una relazione e redigere un progetto per la fortificazione e il ripopolamento dell'isola.

Nel 1823 anche lo Smyth segnalava la presenza sulla *Falconiera* di edifici, mosaici e di sepolcri nei quali erano state rinvenute anfore, lucerne e monete.

Nel 1885, durante la costruzione di un serbatoio sul versante occidentale della *Falconiera*, fu

scoperta una tomba con un corredo di ceramiche databili tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C.. Il corredo fu recuperato e trasferito al Museo di Palermo. Altri materiali, scoperti casualmente, andarono dispersi; tra questi, un busto di marmo rinvenuto nel 1887 alle falde della Rocca.

Purtroppo l'apertura di cave all'inizio della moderna colonizzazione dell'isola ha parzialmente cancellato, insieme all'erosione eolica, i resti di questo insediamento, che era caratterizzato da abitazioni parzialmente incavate nel banco roccioso e distribuite su tre ampie terrazze.

A questi edifici appartengono avanzi di pavimenti di cocciopesto e di mosaico, alcune scale intagliate nella roccia e numerose cisterne che assicuravano il rifornimento idrico.

Non sussistono elementi utili ad individuare la tipologia delle unità abitative. I dati che possediamo inducono ad escludere la presenza di case a peristilio. È possibile invece che si sia trattato di abitazioni a pianta piuttosto semplice, articolata in una serie di ambienti distribuiti intorno ad un cortile munito di impluvium, con cisterna per la raccolta delle acque piovane.

Si deve soprattutto ai materiali rinvenuti in queste cisterne se oggi è possibile conoscere alcuni aspetti della vita quotidiana e i limiti cronologici relativi all'utilizzo di queste abitazioni.

Colpisce, anzitutto, la ricchezza e la varietà delle decorazioni parietali, riconoscibili attraverso la grande quantità di frammenti di intonaci dipinti recuperati nel riempimento delle cisterne. La quantità e qualità delle ceramiche di importazione, in particolare del vasellame da mensa, denuncia un buon livello medio di vita e un discreto grado di prosperità economica.

L'abitato della *Falconiera* si sviluppò in età ellenistica, come tappa obbligata di rifornimento di controllo delle rotte annonarie che risalivano verso Roma. Potremmo parlare di una vera e



Ustica, Necropoli Longo. Fase di apertura di tomba sigillata da lastroni di tufo. disegno G. Mannino

propria colonizzazione strategica, avviata forse fin dalla fine della prima guerra punica per l'esigenza di assicurare un valido punto di riferimento alla flotta romana impegnata a controllare le acque della Sicilia occidentale e di rendere più sicuri i traffici commerciali del basso e medio Tirreno.

Tra i reperti più significativi provenienti dagli scavi condotti da Giovanni Mannino sulla Rocca segnaliamo una consistente presenza di ceramiche a vernice nera del tipo Campana A che fanno parte della produzione industriale del vasellame da mensa affermata soprattutto nel corso del II sec. a.C.. Per la T/S italica sono attestati alcuni piatti del tipo Goudineau 39 e coppe carenate assimilabili al tipo Goudineau 43. Tra i bolli è presente quello in planta pedis del figulo aretino C.MORO. Per la T/S africana si segnalano alcune scodelle di T/S africana A, nelle forme Hayes 8 A

o 9 A, databili tra la metà del II e i primi decenni del III sec. a.C.. Si registra anche la presenza di lucerne di età romana imperiale, sia del tipo Vogelkopflampen che del tipo Loeschcke IV e VIII, databili tra l'età flavia e l'età antoniniana.

L'abitato della Rocca della *Falconiera* risulta assiduamente frequentato almeno fino all'età severiana. La necropoli riferibile alle fasi più antiche dell'abitato è stata scoperta da Giovanni Mannino nel 1980 ai piedi della *Falconiera*, alla periferia dell'odierno abitato.

Si tratta di sepolcri ottenuti praticando lungo il fianco del monte un taglio di circa m. 3 x 1, con fondo gradinato, che immette in una cavità oblunga e poco profonda, contenente generalmente i resti di una sola inumazione. In qualche caso si registra, nella stessa sepoltura, anche la presenza di un cinerario. L'accesso era sbarrato da lastroni di tufo. Si tratta di una tipo-



Necropoli Longo. Interno della tomba 8 con urna cineraria.

(Foto G. Mannino)

logia funeraria insolita, priva finora di validi riscontri in ambiente siciliano. Un unico confronto al momento è dato da alcune sepolture a cassa litica, con nicchia laterale, rinvenute recentemente nella necropoli punica di Solunto. Si tratta una tipologia funeraria insolita, priva finora di validi riscontri in ambiente siciliano. Un unico confronto al momento è dato da alcune sepolture a cassa litica, con nicchia laterale, rinvenute recentemente nella necropoli di Setif in Algeria. Si potrebbe allora ipotizzare la presenza a Ustica di una popolazione di forte componente nord-africana. Ciò spiegherebbe anche l'adozione di un modello abitativo più vicino ai modelli nord-africani di Cartagine e Kerkouane che non a quelli medio-ellenistici della Sicilia di età geroniana.

I corredi, che coprono un arco cronologico compreso tra la fine del III sec. a.C. e il I sec. d.C., rivelano tuttavia il pieno inserimento dell'isola nelle correnti culturali e nella rete commerciale del medio e tardo ellenismo. Ben rappresentata è anche la

prima età imperiale romana.

Le aree di necropoli più recenti sono state invece individuate lungo il versante occidentale della Falconiera. Si tratta di un vasto cimitero sub divo del quale sono state messe in luce oltre centocinquanta tombe a fossa rettangolare, scavate nella roccia e protette da lastroni di tufo. In massima parte sono risultate già violate. Dagli esigui materiali recuperati, in particolare dalla presenza di lucerne di tipo africano, si è ipotizzata una datazione al IV-V sec.d.C..

Allo stesso complesso funerario appartengono alcuni ipogei esplorati tra il 1970 ed il 1978.

La presenza di questa vasta e complessa area cimiteriale pone il problema della continuità di vita nell'area compresa tra la *Falconiera* e la *Cala Santa Maria*. Infatti l'abbandono, nel corso dell'età romana imperiale, del centro urbano sulla *Falconiera* non è indice di una riduzione del popolamento; semmai l'alto numero di insediamenti sparsi nel territorio autorizza a legittimare il prevalente affermar-

si del modello di ruralizzazione e di sfruttamento agricolo del territorio. Il fenomeno trova pieno riscontro anche in Sicilia ove il fattore prevalente in età romana imperiale è la grande diffusione degli insediamenti rurali, spesso segnalati dalla presenza di piccole aree di necropoli, e per lo più caratterizzati dalla continuità cro-



Necropoli Longo. Interno della tomba 7.

(Foto G. Mannino)



Ustica. Necropoli Longo. Lucerne con maschera teatrale (a sinistra) e con raffigurazione circense (a destra), II sec. d.C.

(Foto G. Mannino)

nologica fino al V-VI sec.d.C..

Gli studi più recenti sulla Sicilia tardo antica e protobizantina hanno messo in discussione i vecchi paradigmi interpretativi dello Amari, di Holm e di Pace di una lenta e inesorabile decadenza e del conseguente spopolamento delle città e delle campagne. Ma il dibattito sulle condizioni della Sicilia in età romana imperiale ancora oggi non è pacifico. Attualmente, infatti, si possono delineare due tipi di ricostruzione: da un lato, un quadro dell'isola caratterizzato, secondo Kahrstedt, Gabba, Crawford e Manganaro, da una forte decadenza nei primi due secoli dell'impero e da una successiva ripresa nel corso del IV sec. d.C. quando l'isola divenne oggetto delle ambizioni fondiarie dell'élite aristocratica romana; dall'altro, uno scenario di progressiva ripresa economica e sociale già nel II sec. d.C. con dinamiche economiche diversificate. Il paesaggio agrario sarebbe stato caratterizzato dalla diffusione del latifondo scomposto in tanti quadri differenziati, in cui, accanto alla

preminente attività agricola, avrebbero trovato spazio anche l'attività estrattiva, l'industria laterizia, l'artigianato, il commercio. In tale quadro anche la fase bizantina della Sicilia viene rivalutata grazie ad un suo ruolo di ponte tra occidente e oriente, base di operazioni militari e fonte di vettovagliamenti.

Anche nell'ambito limitato dell'isola di Ustica si registra lo sviluppo di alcuni insediamenti rurali che assumono particolare consistenza fra il IV e il V sec. d.C.. Insediamenti che, partendo da aree localizzate alla periferia dell'odierno centro abitato (*Case Vecchie* e *Petrieria*), nelle immediate vicinanze del principale approdo, indicano, proprio per la fase tardoromana, uno sfruttamento agricolo intensivo dell'isola, con nuclei abitati sparsi, da *Mulino a Vento* a *Ogliastrello*, a *Timpone Basile*, fino alla contrada *Spalmatore*.

Da questi insediamenti proviene un'abbondante quantità di T/S africana, con forme ricorrenti tutte relative al servizio da mensa (Hayes 20, 61 B, 67, 81 A, 91 C,

99, 104 A). Dalle falde della Falconiera provengono anche frammenti di anfore L.R.A.1, un tipo di anfora tardo antica di produzione orientale diffusa a partire dalle fasi finali del V sec. d.C.. A queste si affianca un tipo coevo di produzione africana.

Emerge, in questo contesto cronologico, il sito localizzato in contrada *Spalmatore*, località *Casa Zacami* quota 61 (F. 12 part. 69 e 70) che sembra assumere, a partire dal IV sec. d.C., le dimensioni di un vero e proprio vicus, come attesta l'abbondante quantità di lucerne africane e di T/S africana D nelle forme, già ricordate (Hayes 61B, 67, 91C, 104°, 99B). È infatti possibile che, fra il IV ed il VI sec. d.C., questo sia divenuto un polo alternativo rispetto al più antico approdo della *Cala di Santa Maria*.

Lo stadio ancora iniziale della ricerca e l'assenza di scavi sistematici non consente al momento delle affrettate generalizzazioni.

Non abbiamo al momento nessuna notizia sulle strutture ammi-



Ustica. Necropoli Longo. Unguentari fusiformi. (Foto G. Mannino)

nistrative dell'isola. Ugualmente non emerge alcun dato che possa segnalare la presenza, anche ad Ustica, di quel modello latifondistico che caratterizza invece la Sicilia romana; latifondo all'interno del quale singole unità produttive, più o meno estese, si ristrutturavano secondo le necessità all'ammasso ed allo smistamento delle derrate. Il vasellame importato, pur nella sua sostanziale omogeneità, rivela il permanere di stretti contatti con l'area nord-africana; ma non si sa se diretti o semplicemente mediati attraverso le coste siciliane.

La grande vitalità che l'isola mostra nel periodo tardo romano non può essere spiegata se non con un suo inserimento in un più ampio circuito di traffici e di scambi.

A titolo di ipotesi vanno tenute presenti le considerazioni avanzate recentemente dal Wilson sulla base delle analisi compiute su alcune aree-campione, prevalentemente in territorio agrigentino.

Secondo lo studioso inglese che da anni si occupa della Sicilia romana, la rilevante crescita del popolamento rurale che caratterizza la Sicilia tardo-antica tocca il momento culminante nel V sec. d.C. quando la presenza vandalica nelle province africane rese più

forte il ricorso alla Sicilia per gli approvvigionamenti di grano dell'Urbe. Con questo rinnovato impulso allo sfruttamento delle risorse cerealicole si accorderebbero sia la grande vitalità degli insediamenti rurali di medie e grandi dimensioni, sia il parziale rinnovarsi, a fini quasi esclusivamente agrari della rete viaria. Il percorso delle rotte annonarie tornava in tal modo ad interessare l'isola di Ustica. Nello stesso periodo tornava ad assumere un ruolo di primo piano la città di Thermae, importante snodo di un asse portante della viabilità della Sicilia romana, che riapriva alle risorse cerealicole dell'interno il mercato

di distribuzione del Tirreno.

Un altro aspetto non ancora sufficientemente indagato riguarda il *Registrum Epitularum* gregoriano che, come è stato ben evidenziato dagli studi della Cracco Ruggini, del Vera e del Mazza, costituisce un elemento chiave per interpretare la storia della Sicilia nel VI sec. d.C. e il suo ruolo nel quadro mediterraneo. E forse non è un caso che l'isola di Ustica venga ricordata proprio dallo stesso papa Gregorio Magno come rifugio sicuro dalle tempeste e dai naufragi e pertanto ancora nel VI sec. d.C. toccata dalle principali rotte navali.

Con il VI sec. d.C. si chiude anche questo momento di grande vitalità per l'isola di Ustica. Le incursioni, la scarsa sicurezza degli itinerari marittimi, soprattutto dopo il tumultuoso periodo che seguì l'assassinio di Costante II nel 668 d.C., ne favorirono il progressivo spopolamento.

Cominciava così un nuovo lunghissimo periodo di silenzio e abbandono, protrattosi fino al nuovo popolamento voluto dal governo borbonico.

CARMELA ANGELA DI STEFANO

Carmela Angela Di Stefano, archeologa e sovrintendente ai Beni Culturali e Ambientali della Provincia di Trapani.



Ustica, Falconiera. Cisterna del Fortino. Coppa megarese. (Foto G. Mannino)